

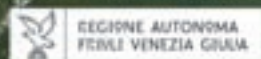
Luglio 2009

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia



Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



Numero 2 - Luglio 2009
(chiuso in redazione il 31-07-2009)

Periodico trimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12/05/71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31/05/74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432/482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan
Presidente Ente Tutela Pesca

Redazione
Lucio Agrimi
Giulio Ferretti
Mauro Garzitto
Giuseppe A. Moro
Sergio Paradisi
Elisabetta Pizzul
Claudio Polano
Dino Spaggiari
Emilio Tibaldi

Con la collaborazione di Paolo Cè

Ufficio stampa
Alessandro Di Giusto

Progetto grafico e impaginazione
Franco Vicario

Stampa
Graphart - TS

Tiratura 35.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati

Indice

■ Il Presidente

Editoriale

■ Attività dell'Ente

- pag. 4 Il nuovo Acquario permanente di Ariis
(Ufficio stampa)
- pag. 6 Un nuovo Consiglio direttivo per l'Etp
- pag. 7 Delegazione slovena in visita all'impianto ittico di Maniago
- pag. 8 L'ETP nella formazione del Piano Regionale di Tutela delle Acque
(a cura di Oscar Rossi)
- pag. 10 Inaugurazione dell'impianto ittico di Masareit
(a cura di Oscar Rossi)

■ Le vostre migliori catture

■ Vigilanza volontaria

- pag. 12 Guardie volontarie essenziali per la tutela dei fiumi

■ Pescando nella storia

- pag. 14 Stalle, castelli e cavalieri. A zozzo nei dintorni dell'acquario di Ariis
(Sergio Paradisi)



■ Acqua e territorio

- pag. 16 La "Fontana" del paese
(Giulio Ferretti)

■ I vostri itinerari

- pag. 20 Il fiume Fella
(Moreno Missana - Giuseppe A. Moro)

In copertina: il torrente Colvera (foto Alessandro Di Giusto)



La mia riconferma alla guida dell'Ente rende doveroso, oltre che sentito, il ringraziamento alle Organizzazioni regionali di pesca. Le stesse che, nel sostenere il mio nome, hanno confermato di credere nella prosecuzione dell'impegno in favore del settore, in piena autonomia rispettando le logiche politiche e superando le naturali spinte alla difesa di posizioni particolari tanto in contrasto con la necessità di fare sistema per il mondo della pesca sportiva.

Colgo l'occasione di questo editoriale per tratteggiare brevemente i punti salienti del programma di lavoro dei prossimi mesi, per portare l'Ente tutela pesca verso nuovi traguardi.

A distanza di 38 anni dalla sua istituzione, la vocazione dell'Etp, ormai riconosciuto quale interlocutore essenziale in materia di salvaguardia e gestione delle acque è cresciuta, tanto da rendere auspicabile che sia ampliato il suo campo d'azione. Sono ormai maturi i tempi per la radicale modifica della legge istitutiva, in modo tale da adeguarla alle mutate esigenze operative della struttura.

Andrà avanti l'esperienza positiva, in corso da tempo, con le istituzioni dedite alla ricerca, capaci di fornire gli strumenti conoscitivi indispensabili per puntare alla maggiore protezione, difesa, conservazione ed incremento sia del patrimonio ittico regionale che della qualità delle acque.

Sarà essenziale collaborare attivamente con i soggetti coinvolti nella gestione delle acque per l'espletamento di attività di reciproco interesse nel campo delle derivazioni idrauliche, degli obblighi ittogenici o della tutela degli ambienti acquatici.

Attività di studio e ricerca dovranno essere avviate nell'ambito dei programmi finanziati dall'Unione Europea, come nel caso dei progetti a favore delle aree di confine denominate Interreg, relativi alla marmorata e, si spera in futuro, anche per il temolo. Anche per quanto concerne la salvaguardia dello storione l'Etp intende ricercare nuovi partner per dare avvio concreto al suo progetto di tutela.

Il Laboratorio di Idrobiologia di Ariis di Rivignano conferma la sua centralità per l'attività di ricerca scientifica e di divulgazione didattica. Completati gli allestimenti e l'aggiornamento delle attrezzature tecniche del nuovo acquario, è tempo di dare avvio ad un'intensa attività di divulgazione, attraverso programmi mirati per le scuole. In tale ambito saranno anche avviate specifiche promozioni del laboratorio di idrobiologia presso Università e Cen-

tri nazionali ed internazionali di ricerca.

L'attività di formazione e divulgazione sarà potenziata. Nel Laboratorio di Ariis, oltre a realizzare una biblioteca scientifica, saranno accolti stagisti, laureandi e ricercatori universitari nel novero di un programma più articolato di attività ed offerta tecnico-logistica di rilancio di quella struttura. La realizzazione di un Centro europeo di acquicoltura nella prestigiosa dimora di Villa Ottelio, non potrà che contribuire a fare di questa parte del nostro territorio un centro nevralgico per il sapere sulle acque e i suoi abitanti. L'Ente proseguirà i suoi sforzi verso la selezione di ceppi selvatici al fine di ottenere materiale ittico di alta qualità e con caratteristiche di spiccata rusticità tali da garantire buone capacità per la naturale riproduzione una volta liberato nei corsi d'acqua.

Proseguiremo nello sforzo per l'organizzazione ed il potenziamento del personale volontario impegnato nelle attività di sorveglianza, prevenzione e tutela dell'ambiente. È nostra intenzione migliorare le dotazioni e organizzare frequenti corsi di aggiornamento tecnico e giuridico che consentiranno alle guardie giurate volontarie di operare con la competenza necessaria.

Ultimo punto, ma non meno importante lo dedico al rapporto con il mondo associazionistico. Fermo restando il consueto rapporto storico presente con le associazioni e le Organizzazioni dei pescatori auspico che le stesse si attivino per promuovere ed organizzare iniziative in tema di difesa delle acque e del territorio in generale, sostenere i programmi didattico divulgativi, farsi partecipi delle azioni di volontariato in materia di vigilanza, semine, recuperi, gestione degli impianti, gare di pesca.

Loris Saldan



Il nuovo acquario permanente di Ariis

Guardare i pesci nel loro ambiente naturale, come se si fosse immersi in uno qualsiasi dei fiumi di cui è ricco il Friuli Venezia Giulia. Questa esperienza sarà alla portata di tutti, grazie all'apertura del nuovo acquario permanente dedicato alle specie d'acqua dolce, inaugurato oggi ad Ariis di Rivignano, all'interno del complesso del Laboratorio regionale di idrobiologia "Paolo Solimbergo", gestito dall'Ente tutela pesca del Friuli Venezia Giulia.

A differenza che in passato, quando i pesci erano ospitati in classici acquari di cristallo, la nuova realizzazione, curata da una ditta specializzata nota a livello europeo, ha permesso di ricreare fedelmente e con maggiore dinamicità l'ambiente legato alle acque, dalle essenze vegetali al materiale stesso utilizzato per riprodurre il greto, sia esso ciottolo o fine sedimento, dando al visitatore l'immagine fedele della grande biodiversità legata ai corsi d'acqua.

Si parte dalle sorgenti alpine e dai laghi d'alta quota, con acque fredde e cristalline e un fondo costella-

Ufficio Stampa

**Tutto esaurito,
fin dalla cerimonia
inaugurale,
per la struttura
completamente
rinnovata**



Il momento del taglio del nastro e il folto pubblico presente all'inaugurazione



to di sassi, ai fiumi di risorgive, ricchi di flora e fauna acquatiche, per poi attraversare la pianura friulana fino alle foci, dove l'ambiente presenta caratteristiche del tutto diverse nonostante in linea d'area siano stati percorsi poche decine di chilometri.

Al taglio del nastro, avvenuto nel primo pomeriggio di sabato 21 marzo alla presenza di un folto pubblico giunto da ogni parte della regione, erano presenti oltre a vari esponenti del mondo politico regionale e provinciale, l'assessore regionale alle Risorse agricole, naturali e forestali Claudio Violino, l'assessore provinciale Stefano Teghil e il sindaco di Rivignano, Paolo Battistutta, accompagnati per l'occasione da Loris Saldan e da Emilio Gottardo, rispettivamente presidente e direttore dell'Etp.

Il nuovo acquario - ha sottolineato Saldan - è dedicato soprattutto ai più giovani per dar loro modo di conoscere il prezioso ambiente dei corsi d'acqua. Questo nuovo allestimento conferma al contempo il lavoro e l'impegno di un ente che per la Regione si sta rivelando uno strumento di grande importanza nella gestione delle acque dolci.

Da parte sua l'assessore Violino, nel complimentarsi per l'iniziativa e rispondendo all'appello lanciato dal



sindaco di Rivignano, che ha chiesto di salvaguardare il complesso di Villa Ottelio, ha ribadito la sua proposta di realizzare nell'antica dimora la nuova sede dell'Etp e di aver parlato di questo progetto con il presidente della Giunta regionale Renzo Tondo e l'assessore al Patrimonio Sandra Savino: *Sarebbe un tassello ulteriore - ha spiegato Violino - per valorizzare un ambiente unico qual è quello dello Stella, per il quale è sicuramente giunto il momento di riaprire la discussione su quale debba essere la sua tutela.* ■

Un nuovo Consiglio direttivo per l'Etp

**I risultati delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dei pescatori.
Bassa l'affluenza ai seggi**

L'Ente tutela pesca ha un nuovo Consiglio direttivo, al termine della tornata elettorale di domenica 28 giugno nella quale si sono tenute regolarmente le votazioni per eleggere i rappresentanti dei pescatori.

L'affluenza è stata inferiore alle attese attestandosi poco sotto il 9 per cento degli aventi diritto, soprattutto nei collegi dove si presentava un unico candidato, *Speravamo in una maggiore affluenza - sottolinea il presidente dell'Etp Loris Saldan - e sarà opportuno lavorare per coinvolgere maggiormente i pescatori, anche perché non si tratta di un appuntamento elettorale pro forma. Sicuramente, in molti collegi la presenza di un solo candidato ha demotivato i pescatori. Sarà nostro compito cercare di pungolare le associazioni di pesca affinché favoriscano una maggiore partecipazione.*



Questi gli eletti riconfermati alla carica:

- collegio 1 (Gorizia) **Walter Princi**;
- collegio 2 (Sagrado-Monfalcone-Trieste) **Gian Carlo Cecchin**;
- collegio 3 (Pordenone) **Dino Spaggiari**;
- collegio 4 (Sacile) **Luciano Ceraolo**;
- collegio 5 (Maniago-Barcis) **Giuseppe Vallar**;
- collegio 6 (Spilimbergo) **Giacomo Fabris**;
- collegio 7 (San Vito al Tagliamento) **Flaviano Fantin**;
- collegio 9 (Tolmezzo) **Luca Baron**;
- collegio 15 (Cervignano-Palmanova) **Walter Peres**.

I pescatori hanno invece votato un nuovo consigliere negli altri sei collegi:

- nel collegio 8 (Pontebba) è stato eletto **Damiano Marcotti**;
- nel collegio 10 (Gemona-San Daniele) **Fulvio Tuti** succede a Claudio Polano che non si era ricandidato;
- nel collegio 11 (Tarcento-Nimis) il rappresentante sarà **Gabriele Michelutti**;
- per rappresentare il collegio 12 (Udine) torna **Ezio Fain** che ha anche ricoperto la carica di presidente dell'Etp;
- il collegio 13 (Cividale del Friuli) sarà rappresentato da **Adriano Leoni** consigliere uscente in rappresentanza della Provincia
- nel collegio 14 (Codroipo-Latisana) **Roberto De Natali** succede a Mauro Garzitto.

Quattro le "matricole" tra gli eletti: Damiano Marcotti, Fulvio Tuti, Gabriele Michelutti e Roberto De Natali. ■



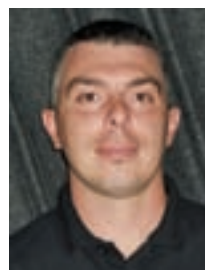
**Collegio 8
Pontebba**

Damiano MARCOTTI
Residente a
Moggio Udinese (UD)



**Collegio 10
Gemona - S. Daniele**

Fulvio TUTI
Residente a
Gemona del Friuli (UD)



**Collegio 11
Tarcento-Nimis**

Gabriele MICHELUTTI
Residente a
Magnano in Riviera (UD)

Foto non pervenuta

**Collegio 12
Udine
Ezio Fain**
Residente a
Campoformido (UD)



**Collegio 13
Cividale del Friuli**

Adriano LEONI
Residente a
Manzano (UD)



**Collegio 14
Codroipo-Latisana**

Roberto DE NATALI
Residente a
Codroipo (UD)



Delegazione slovena in visita all'impianto ittico di Maniago, dove si lavora per salvare il temolo

Una delegazione della Ribiška Družina di Tolmino, la famiglia di pesca slovena che gestisce la maggior parte delle acque nell'area di confine con il Friuli Venezia Giulia, ha visitato sabato 4 luglio l'impianto ittico di Maniago nel quale è in avanzata fase la selezione di un parco riproduttori per il Progetto temolo.

Alla presenza di Loris Saldan e Emilio Gottardo, rispettivamente Presidente e direttore dell'Etp, è stato illustrato agli ospiti sloveni (erano presenti il presidente della Ribiška Družina Lucijan Rejec e il dott. Dušan Jesenšek, accompagnati da Walter

Proseguono i contatti con i vicini della famiglia di pesca di Tolmino, per avviare progetti comuni di salvaguardia

Princi e da Giuseppe Vallar, rispettivamente rappresentanti dei pescatori nei collegi di Gorizia e di Maniago-Barcis) lo stato di avanzamento del progetto e le tecniche seguite per allevare un pesce tanto delicato quanto prezioso data la sua progressiva rarefazione.

Gli esemplari attualmente in fase di accrescimento nelle vasche di Maniago sono stati catturati di recente nel vicino torrente Colvera, per il quale nei mesi scorsi era stato decretato l'importante riconoscimento di allevamento indenne dalle principali malattie che colpiscono la fauna ittica.

Molto soddisfatto della visita il presidente Saldan: *l'incontro odierno è servito a fare il punto della situazione per quanto concerne i progetti in corso nei nostri due territori e a rafforzare una collaborazione in corso da tempo.*

È proprio unendo le rispettive esperienze - ha sottolineato ancora Saldan - che contiamo di arrivare presto a un risultato che permetterà di far tornare nei nostri fiumi il temolo, com'è già avvenuto con successo per la marmorata. La collaborazione con gli amici sloveni è destinata anzi ad intensificarsi perché non appena i bandi lo consentiranno, saranno avviati progetti comuni di tutela su temolo e marmorata, specie che la stessa Unione europea ha definito a rischio di estinzione.

Alla visita ha partecipato anche Gianfranco Turatti, assessore allo Sport, associazionismo e volontariato del Comune di Maniago. ■



Il contributo dell'ETP nella formazione del Piano Regionale di Tutela della Acque

a cura di Oscar Rossi

La Giunta regionale ha previsto l'adozione del progetto preliminare del piano regionale di tutela delle acque (PRTA) entro la fine del corrente anno. Lo strumento, che costituisce uno specifico piano di settore, è previsto dal D.Lgs. 152/2006 (norme in materia ambientale) e dalla LR 16/2008 (Norme urgenti in materia ambientale, ecc.). Esso mira a definire gli interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi di cui alla parte terza del suddetto decreto, nonché le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico. Inoltre sarà utilizzato per la redazione del sovraordinato piano di gestione del Distretto idrografico delle Alpi orientali.

Le misure che saranno contenute in quest'ultimo piano mirano a:

- Impedire il deterioramento, migliorare e ripristinare le condizioni dei corpi idrici superficiali, così che raggiungano uno stato chimico ed ecologico buono, ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alla immissioni di sostanze pericolose.
- Proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, evitarne l'inquinamento e il deterioramento e garantire un equilibrio fra l'estrazione e il ravvenamento.
- Preservare le aree protette.

Gli obiettivi di cui sopra devono essere raggiunti entro quindici anni dall'entrata in vigore della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, istitutiva di un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, cioè entro il 2015.

Il PRTA, già previsto peraltro dal Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n. 152, recante "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento, ecc." e sostituito poi dal D.Lgs. 152/2006, con la normativa attualmente in vigore è stato indubbiamente migliorato rispetto alle previsioni del precedente decreto, in quanto viene ora richiesta una più estesa analisi biologica ed anche ecologica del tratto di corso d'acqua interessato ai campionamenti.

Infatti l'Allegato 1 alla parte terza del D.Lgs. 152/2006 prevede tra le varie modalità per la classificazione dello stato di qualità dei corpi idrici delle acque superficiali, cioè fiumi, laghi e acque di transizione, anche il rilevamento della composizione, l'abbondanza e struttura di età della fauna ittica. L'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA), incaricata della redazione del piano, ha ritenuto di coinvolgere l'ETP per l'effettuazione delle indagini relative alla fauna ittica. Come è noto l'ETP gestisce un'organizzazione di operatori ittici volontari, ben distribuita e strutturata sul territorio regionale, che possiede attrezzature e capacità tecniche idonee alla cattura dei pesci.



È stata pertanto stipulata tra i due Enti una convenzione che ha come oggetto la realizzazione dei previsti monitoraggi della fauna ittica nell'ambito di un determinato numero di tratti di corsi d'acqua appositamente individuati. Per il corrente anno si tratta di 31 punti. L'ETP ha affidato a sua volta la direzione scientifica delle operazioni alla dott.ssa Elisabetta Pizzul, esperta ittiologa dell'Università degli Studi di Trieste.

I tratti oggetto di studio sono stati individuati dall'ARPA tra quelli rappresentativi del corpo idrico nei confronti degli habitat ittici presenti, e comunque rispondenti al criterio di accessibilità e di possibilità di effettuare l'attività di campionamento senza rischi per gli operatori ETP.

Di ogni tratto campionato verranno riportati sulle schede di campagna, oltre alla denominazione con il codice ARPA, la località, le coordinate dei vertici delle sezioni di chiusura, la superficie del tratto stesso ricavata dalle sezioni bagnate di chiusura e da un adeguato numero di sezioni bagnate intermedie.

Per il corrente anno verranno effettuati solo campionamenti in corsi d'acqua guadabili, cioè in quelli in cui è possibile operare, nel periodo estivo, senza l'ausilio di un natante e comunque con sicurezza per gli operatori ETP. Individuato il tratto idoneo, gli operatori ETP procedono alla sua chiusura mediante la posa di sbarramenti in rete, che impediscono nel tratto sia l'uscita sia l'ingresso del pesce. Si può evitare a monte la realizzazione dello sbarramento con rete, facendo coincidere, dove possibile, tale sezione con la presenza di un manufatto artificiale (briglia, traversa, ecc.), che risulti non superabile dalla fauna ittica. All'interno del tratto il pesce viene catturato mediante elettrostorditore munito di guadino. Per tale operazione è di norma prevista l'operatività di una squadra formata da cinque persone: una porta a



Operatori ETP durante un recupero con elettrostorditore

spalla il generatore di corrente, due attendono ad altrettanti guadini muniti di elettrostorditore alimentato dal generatore ed infine altre due persone attendono con i secchi alla raccolta del pesce catturato nei guadini. Una sesta persona cura la segnatura, su apposite schede di campagna, dei dati rilevati e dettati dal direttore scientifico.

L'abbondanza della fauna ittica sarà determinata con il metodo dei passaggi ripetuti, mentre la struttura della popolazione verrà determinata mediante stima dell'età degli esemplari catturati in funzione della loro lunghezza totale.

Dall'esercitazione generale effettuata con tutti i Coordinatori dell'area operativa il 29 giugno u.s. e dal primo campionamento effettuato il 1° luglio sul torrente Cosa in località Almadis di Castelnuovo del Friuli (PN) è emerso che il lavoro di cui trattasi risulta piuttosto impegnativo, assorbendo di norma per ogni sito l'intera giornata lavorativa. Si devono infatti, come accen-

nato, effettuare ripetuti passaggi con l'elettrostorditore e comunque nei casi più fortunati in numero mai inferiore a 2.

E proprio per tale motivo il Presidente dell'Ente ha accolto che, limitatamente al corrente anno e ai campionamenti connessi con il PRTA, il rimborso per gli operatori ittici coinvolti venga effettuato con riferimento alla giornata intera.

La redazione di questo documento (PRTA), così importante per la tutela e il miglioramento delle nostre acque e destinato a fornire informazioni determinanti per il redigendo piano di gestione del Distretto idrografico delle Alpi orientali, ha portato gli organi competenti a riconoscere nell'Ente Tutela Pesca l'istituzione in grado di operare in modo scientificamente corretto nel censimento della fauna ittica delle acque interne. Il merito di ciò è da imputarsi in primo luogo alla preparazione dei nostri collaboratori ittici e alla dedizione al servizio che da sempre hanno saputo approfondire. ■

Importante esemplare di trota marmorata





La cerimonia della benedizione dell'impianto: il Parroco di Cavazzo Carnico, con alla sua sinistra il Presidente dell'Ente Loris Saldan e alla destra il Sindaco Dario Iuri.

a cura di Oscar Rossi

Martedì 2 giugno è stato inaugurato il completamento dell'impianto ittico di Somplago, in comune di Cavazzo Carnico. La benedizione religiosa alla struttura è stata officiata dal Parroco di Cavazzo Carnico, alla presenza del Sindaco Dario Iuri e del Presidente dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia Loris Saldan, che ha effettuato il taglio del nastro. Oltre alle autorità sopra citate erano presenti i consiglieri dell'Ente Polano, Vattolo e Fabris, il direttore dell'ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Udine, dott. Luciano Sulli, esponenti della Comunità Montana della Carnia, un'ampia rappresentanza delle Guardie ittiche volontarie del Collegio di Tolmezzo e di Gemona San Daniele, il tecnico esperto in itticoltura dell'ETP, Gian Maria Sigalotti, esponenti e soci della locale proloco, nonché diverse altre persone per lo più del luogo.

Il Sindaco Iuri nel suo intervento ha ricordato come in passato la località Masareit, dove ora sorge l'impianto ittiogenico, rappresentò per numerosi capifamiglia di Somplago, che traevano buona parte del loro reddito dalla pesca nel lago, luogo di stazionamento del materiale ittico catturato per essere poi portato nei vicini mercati di Tolmezzo e Gemona. Sulla scia di tale antica tradizione, interrottasi in seguito alla drastica diminuzione di produttività ittica del lago di Cavazzo, dov-

ta ai noti interventi che ne hanno profondamente modificato le caratteristiche ambientali, il Sindaco ha manifestato la soddisfazione sua e dell'Amministrazione comunale per l'impianto ittiogenico che l'ETP ha voluto e saputo realizzare.

Il Presidente Saldan ha sottolineato l'importanza di questo impianto per la produzione di materiale ittico di pregio, partendo da riproduttori selvatici selezionati e catturati in natura nei corsi d'acqua regionali. Il luogo si presta in modo particolare a tale funzione, in quanto dotato di abbondante acqua, avente ottima qualità e idonea tempe-

Interno della nuova avannotteria



Attività dell'Ente

ratura per la riproduzione dei salmonidi. Tale funzione si impone sempre più in modo massiccio per produrre salmonidi autoctoni, da poter utilizzare per il ripopolamento dei nostri corpi idrici superficiali.

Il prof. Gian Maria Sigalotti ha inoltre illustrato in modo dettagliato ed esauriente il ciclo produttivo dell'impianto, a partire dalla spremitura dei riproduttori, alla fecondazione delle uova e alla loro incubazione in particolari contenitori percorsi da un flusso continuo di corrente d'acqua ascensionale, allo svezzamento delle larve, all'allevamento degli avannotti e trotelle all'interno del fabbricato di cui si è inaugurato il completamento, e poi all'allevamento fino a dimensioni adatte per la semina nelle tre vasche poste all'esterno.

L'impianto, che contiene già una buona quota di trota marmorata (circa 30.000 avannotti di 1 anno ed oltre) sarà progressivamente convertito alla esclusiva produzione di questa specie, così preziosa per la ricostituzione delle popolazioni naturali. La potenzialità produttiva dell'impianto, che purtroppo è di piccole dimensioni, per quanto attiene la trota marmorata si attesterà a circa 40.000 individui di 1 anno, partendo da 80.000 uova. Come è noto la produttività della trota marmorata in allevamento è inferiore a quella della fario, in quanto ha maggiori esigenze di spazio e di circolazione idrica.

Terminati l'illustrazione e i discorsi ufficiali, tutti i convenuti si sono portati nel vicino rio Schiasazze, dove operai ittici dell'Ente hanno provveduto a trasportare con l'autobotte appositamente attrezzata 2000 avannotti 1+ di trota prodotti nell'allevamento.

I pesciolini sono stati quindi seminati nelle trasparenti e fresche acque del rio, con l'aiuto entusiastico dei numerosi bambini presenti.

Conclusa l'operazione di semina, i soci della locale pro loco hanno preparato e offerto ai presenti un gradito e sostanzioso rinfresco all'interno dell'area di pertinenza dell'impianto. ■

■ Le vostre migliori catture



Valdo Barbiani
Trota marmorata (rilasciata)
Fiume Isonzo



Samuel Pressacco - Codroipo
Trota iridea 3 kg - 65 cm
Fiume Varmo (giugno 09)



Alessandro Brollo
Trota iridea 3,5 kg - 71 cm
Fiume Fiume (aprile 09)



Reggero Bottai
Trota marmorata 3,3 kg - 73 cm
Loc. Ciamp - Torrente Arzino (giugno 09)



Gianlauro Facchinutti - Bertiole
Trota iridea di 6,5 kg
Fiume Ghebo

Vigilanza volontaria



Riflettori accesi sul lavoro svolto dalla vigilanza nel corso del 6° incontro regionale

Essenziali per la salvaguardia delle acque interne, motivate e ben preparate: sono le guardie volontarie dell'Ente tutela pesca che operano fin dall'istituzione dell'Ente per prevenire e reprimere pratiche scorrette di pesca e per tutelare fiumi e laghi da comportamenti illeciti.

Il loro ruolo è stato sottolineato con forza nel corso dell'ultimo incontro regionale avvenuto sabato 30 maggio a Tavagnacco: "La vigilanza - ha sottolineato Loris Saldan, presidente dell'Etp - è un pilastro dell'Etp; le sue guardie, facendo soprattutto prevenzione e poi repressione, presidiano il territorio. Le guardie volontarie con il loro operato contribuiscono a mantenere alta la percezione che l'opinione pubblica ha dell'Etp e speriamo quindi implementare la loro operatività anche in collaborazione con il Corpo forestale regionale"

Nel 2008 l'attività delle guardie volontarie è cresciuta sostanzialmente: gli agenti hanno garantito 7.902 servizi di controllo (erano

Guardie volontarie essenziali per la tutela dei fiumi



5.041 nel 2007) dei quali 3.159 nell'Alto e Medio Friuli, 2.495 nel Pordenonese e 2.248 tra Basso Friuli e Venezia Giulia per complessive 23.706 ore trascorse verificando sversamenti inquinanti, attività di bracconaggio e violazione delle norme sulla pesca.

Le guardie volontarie dell'Etp sono attualmente 192, distribuite nei 15 collegi della regione e operano attivamente per prevenire attività illecite ai danni degli ambienti acquatici oltre che per garantire a tutti gli appassionati che l'attività di pesca si svolga nel pieno rispetto delle regole.



A fronte di questo impegno, come ha spiegato Oscar Rossi, dell'ufficio di polizia giudiziaria amministrativa dell'Etp nel corso di una puntuale relazione, sono stati prodotti 202 processi verbali di accertamento per violazione delle norme sulla pesca, 4 notizie di reato alla Procura per violazione delle norme penali sulla pesca, 4 denunce alla Procura della Repubblica per inquinamento, modifica dello stato dei luoghi e rifiuto di declinare le proprie generalità e 4 segnalazioni all'ufficio di polizia giudiziaria amministrativa per illeciti vari, con l'incasso di 21.683 euro per le infrazioni amministrative.

Di "applicazione delle nuove metodiche di biomonitoraggio alle acque del bacino del fiume Stella" ha parlato invece la biologa Elisabetta Pizzul dell'Università di Trieste.

"I certificati veterinari dei pesci alla luce della nuova normativa (D.Lgs n. 148/08)" è stato l'argomento trattato dal medico veterinario Andrea Fabris, consulente Etp.

Infine, infine, il magistrato Alberto Scaramuzza ha affrontato il delicato argomento dedicato a "Gli accertamenti urgenti e l'ausiliario di polizia giudiziaria".



Alle guardie volontarie e al loro insostituibile e gratuito lavoro in difesa dei fiumi ha rivolto un ringraziamento anche l'assessore regionale alle Risorse agricole, naturali e forestali Claudio Violino. Al termine delle relazioni è seguita la consegna delle targhe di riconoscimento, delle medaglie e degli attestati alle guardie con maggiore anzianità di servizio.

Il momento della premiazione delle guardie con oltre 35 anni anzianità di servizio



Tarcisio Mattioz



Giovanni Zucchiatti



Daniele Vogrig



Onorato Lostuzzo



Domenico Valla



Clesio Vicentini



Marcello Bernardis

L'onoreficenza è stata conferita anche a Giovanni Faleschini e Ugo Pizzato che mancavano alla cerimonia

STALLE CASTELLI CAVALIERI

Testo e foto di Sergio Paradisi

A zonzo nei dintorni
dell'acquario di Ariis
gettando qualche sguardo
al passato



Nonostante la grazia appartata dei luoghi, la storia è passata anche da qui: vogliamo proporre solo qualche spunto per chi volesse approfondire, sperando come sempre di non annoiare nessuno.

Cominciamo da un nome: *Stella*. Questo idronimo compare nella cartografia solo dopo la metà del XVI secolo. Non si rinvergono denomi-

nazioni precedenti, se non risalendo all'epoca romana: nella sua descrizione dell'idrografia della X Regio, enumerando i corsi principali, Plinio cita infatti fra Tagliamento ed Ausa solamente il fiume *Anaxum quo Varamus defluit*. Questo *Anaxum* che accoglieva il Varmo non può essere che lo *Stella*. La cattura del Varmo da parte del Tagliamento è avvenu-

Il rinnovato acquario dell'Ente Tutela Pesca e l'adiacente area umida ad Ariis

Il pretesto per buttar giù le consuete notarelle di carattere storico ce l'offre stavolta l'inaugurazione del rinnovato acquario di Ariis di Rivignano, struttura che ancor prima dell'attuale ristrutturazione richiamava in zona un cospicuo numero di visitatori. Come sanno quelli che già lo conoscono, il contesto paesaggistico che accoglie il complesso dell'acquario e del laboratorio di idrobiologia dell'ETP è di tutto rispetto, con le anse dello *Stella* racchiuse tra sponde alberate e il fascino discreto del piccolo borgo friulano con la chiesa, le antiche dimore nobiliari, la sua roggia e il suo mulino.



ta evidentemente in epoca successiva, probabilmente in seguito a una rotta del grande fiume; il vecchio corso inferiore del Varmo corrisponde a quello dell'attuale Cragno, che sfocia nello Stella a Palazzolo.

Il termine *Anaxum* si è perso nei secoli bui dell'Alto Medioevo; il nome attuale è certo di grande fascino, anche perché legato ad un contesto paesaggistico fino ad un recente passato realmente splendido (*the wonderful Stella River*, si legge nel resoconto di antichi viaggiatori capitati da queste parti affrontando il *Grand Tour*); le sue origini rimandano però a qualcosa di molto più basso delle stelle, e hanno a che fare con l'arrivo di coloni slavi chiamati dai patriarchi alla fine del X secolo a ripopolare le zone devastate dagli Ungari. Traccia dell'arrivo delle nuove genti permane tutt'oggi sia nei toponimi dei centri abitati (Belgrado, Gradiscutta, Goricizza), sia nei nomi di vari corsi d'acqua (Patòc, Brodiz, Cerclizza, Puroja). In slavo la parola *stelja* significa "lettiera per il bestiame", che veniva spesso ottenuta con il fieno di canna raccolto nelle aree impaludate; il termine è assonante con "stalla" ed è curioso che nelle montagne trentine si rinvenga l'antico termine pastorale *stela* a indicare non un ricovero chiuso ma la palizzata che serviva per contenere il bestiame. *Stalla* era anche la denominazione del Taglio (principale affluente di destra dello Stella), prima che interventi di canalizzazione ne mutassero il nome, e *Roggia delle Stalle* è ancor oggi il nome di un piccolo corso contiguo.

Nonostante la smitizzazione del nome, il fiume e i luoghi rivieraschi riescono ancora a conservare una loro scontrosa bellezza. Il riflesso di un passato migliore illumina la facciata di Villa Ottelio, posta in fronte all'Acquario, subito oltre il ponte, sulla sponda opposta dello Stella. Nel suo vasto parco visitabile, la cui naturalità un tempo faceva da



ricercato contraltare all'ordinato giardino all'italiana che digradava dal fabbricato al fiume, una collina palesemente artificiale cela le macerie di un'altra costruzione, il Castellutto (*cis'cjelùt*) dei Della Torre.

La villa sorge sul luogo di un antico maniero la cui presenza è documentata a partire dal 1267, anno in cui la famiglia Wrusberg ricevette il feudo di Ariis dal Patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo. Questo castello e il *cis'cjelùt* erano forse un tempo divisi da un braccio d'acqua.



La presenza di più fortificazioni nel luogo era verosimilmente dettata dall'intenzione, comune all'epoca, di controllare ponti e passaggi di barca. Alla fine del XIII secolo il Patriarca Raimondo della Torre fece potenziare le opere di difesa e assegnò le opere di difesa e assegnò il feudo a Volrico di Comoretto. Nel 1308-09 i capitani del Duca di Carinzia tolsero la fortezza ai Comoretto e la consegnarono a Giovanni Strassoldo, il quale la ricedette al Patriarca. Nel 1313 il feudo fu rilevato dai Conti di Gorizia, che rafforzarono ulteriormente le opere di difesa e vi insediarono come gastaldi i signori di Ariis. Dopo altrettanto alterne vicende, nel 1336 la famiglia Ariis decise di frazionare la proprietà a favore di alcune famiglie nobili friulane. Ciò innescò una serie di conflitti locali, e toccò al Patriarca Bertrando imporre la pace e assegnare il castello ai Savorgnan. A tale decisione si ribellarono però i confinanti signori Della Torre di Castellutto, che con le loro bande organizzarono razzie e incendi, fino ad arrivare all'assedio della fortezza. Mal gliene incorse, poiché la diatriba si concluse con la sconfitta e la fuga dei Della Torre e la distruzione definitiva della Rocca di Castellutto. Da allora l'importanza strategica del castello di Ariis ebbe

Pescando nella storia

una costante crescita. Dopo aver stretto alleanza con la Repubblica di Venezia, i Savorgnan furono protagonisti nel 1413 di una storica resistenza all'assedio dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, conclusasi con il ritiro delle truppe di quest'ultimo.

Solo con la costruzione della fortezza di Palma l'importanza del castello declinò, tanto che esso fu lentamente smantellato e al suo posto sorse un palazzo signorile, corrispondente all'attuale villa, che fu venduta al Conte Ottelio nel XIX secolo. Oggi la villa, vuota e disabitata, è da non molti anni proprietà della Regione, e si parla di un restauro che dovrebbe restituire l'antico splendore.

L'edificazione di Palmanova fu anche causa indiretta di un mutamento nell'assetto idraulico dello Stella. Vista la difficoltà di raggiungere la fortezza per via d'acqua (il progetto fu tentato, attraverso l'Ausa e il Taglio di Muscoli, ma non si rivelò funzionale), l'unica possibilità di garantire rifornimenti stabili a Palma rimaneva la Stradalta, soggetta però ai capricci del torrente Corno, che disperdeva le sue acque di piena in una bassura paludosa presso Codroipo. Il rimedio fu trovato prolungando l'alveo del torrente, rettificando lo Stella (da allora Taglio) e creando così una continuità Corno-Taglio-Stella. In tal modo però la portata di piena dello Stella è di molto aumentata, e così pure il trasporto solido, tanto più oggi che il Corno è diventato anche lo scolmatore del Canale Ledra.

Dopo la visita all'acquario, si può anche gironzolare per i dintorni, magari alla ricerca di qualche posto di ristoro all'ombra degli ontani. Piccoli borghi con vecchi mulini, monumenti che ricordano qualche battaglia della Grande Guerra (altra ventata di storia che ha percorso questi luoghi), residenze nobiliari come ad esempio la bellissima villa Badoglio a Flambruzzo, impiantata anch'es-



Villa Ottelio ad Ariis, in attesa di restauro

sa - come villa Ottelio - su un castello dei Savorgnan, perfettamente conservata, abitata e addirittura visitabile: la zona non è certo parca di motivi di interesse e di approfondimento. Se però qualcuno (o qualcuna...) nei mesi estivi fosse più sensibile al richiamo delle spiagge, potrebbe avviarsi verso Lignano seguendo lo Stella in sponda destra, per Teor, Chiarmacis, Rivarotta, Precenicco, Titiano: qui, se siete curiosi, potete aprire un'altra sorprendente finestra sulla storia. A Titiano una breve digressione a sinistra, segnalata, vi porta al Santuario della Beata Vergine. La piccola chiesa sorge sulla sponda di un placido meandro del fiume, meta di pescatori in cerca di quiete; a prima vista sembra una delle tante chiesette votive che si incontrano nelle campagne friulane, ma è qualcosa di più.



Se la trovate aperta, date uno sguardo agli affreschi, risalenti alla fine del '400: uno rappresenta la Vergine, sull'altro compare Clemente III, il papa della III crociata.

Fu durante quella spedizione, nel 1189, che un gruppo di crociati tedeschi realizzò presso Acri, in Terrasanta, un piccolo ospedale da campo. Dopo la conquista di quella città, l'ospedale fu ampliato e vicino vi fu costruita una chiesa dedicata al culto mariano. Attorno a quelle strutture si costituì una congregazione, i "Fratelli della casa teutonica di Santa Maria in Gerusalemme", con lo scopo di assistere e servire i bisognosi.

Nel 1191 Clemente III approvò la confraternita; pochi anni dopo, nel 1197, i principi tedeschi, prima di lasciare la Palestina, ne decisero la trasformazione in un ordine religioso-cavalleresco che avesse lo scopo di proteggere i pellegrini diretti ai luoghi santi.

Nel 1199 papa Innocenzo III istituì ufficialmente l'ordine, i cui membri avevano come segno distintivo un mantello bianco con croce nera; nel 1221 Onorio III lo equiparò legalmente ai due ordini cavallereschi più antichi, quello di San Giovanni e quello dei Templari.



L'architrave sopra l'ingresso della chiesetta di Titiano con la Croce dei Cavalieri Teutonici

L'espansione dei Teutonici fu rapida: nel 1300 l'ordine contava già oltre 300 case, distribuite in Olanda, in Italia, in Grecia, a Cipro, nelle regioni baltiche, oltre che nell'impero germanico e in Terrasanta. Nel 1221 i cavalieri si insediarono in Friuli: il conte Mainardo II di Gorizia fece dono all'ordine del suo possedimento di Brixeney (Precenicco), che aveva importanza strategica in quanto collocato lungo la via di traffico che scendeva dal passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass) fino al porto di Latisana. La concessione venne celebrata con una solenne cerimonia nella basilica di Aquileia, alla presenza dell'imperatore Federico II, del patriarca Bertoldo di Andechs con tutto il capitolo, del Gran Maestro dell'ordine, dei vescovi di Bamberg e di Worms, e di molti esponenti della nobiltà tedesca.

Le strutture ricettive di Precenicco, che avevano la funzione di ospitare i pellegrini germanici che si recavano in Terrasanta, comprendevano un ospedale, magazzini, uffici e un convento; erano fortificate e difese da una guarnigione armata.

Con la fine delle crociate l'insediamento perse di importanza, ma i Teutonici continuarono ad amministrare il comprensorio (che giunge-

va fino al margine della laguna) e a ricavarne rendite, anche quando, dopo la morte dell'ultimo conte di Gorizia avvenuta nel 1500, esso divenne feudo degli Asburgo. Solo nel 1623, con un contratto di permuta, l'ordine lasciò Precenicco all'impero, ottenendo in cambio la signoria di Olsberdorf nella Slesia austriaca.

La piccola chiesa di Titiano testimonia oggi questo frammento di storia friulana sconosciuta ai più. Se la trovate chiusa, alzate gli occhi all'architrave di ingresso: scolpita nella pietra, affiancata da due stemmi nobiliari tedeschi, la croce dei Cavalieri Teutonici è ancora lì.



Bene: se mi avete letto fin qui vuol dire che non vi ho annoiato del tutto. Però so già cosa direbbe qualcuno: siamo pescatori, e in queste zone la prima idea non è quella di immergerci nella storia, ma di immergere l'amo in acqua. Non sentitevi in colpa per questo; terminata la visita all'acquario, fate solo due passi fino alla chiesa del paese e date un'occhiata allo stipite sinistro della porta d'ingresso: un piccolo bassorilievo raffigura San Zeno, vescovo di Verona, vissuto nel IV secolo dopo Cristo. Dicono che fosse di origini africane e di costumi frugali, tanto da provvedere spesso al proprio pasto pescando nell'Adige. Viene sempre rappresentato con un pesce appeso al bastone pastorale, ed è il santo protettore dei pescatori d'acqua dolce. Se fosse capitato da queste parti, sarebbe stato d'accordo con voi.



Bibliografia

- AA. VV. - *Il Tagliamento* - (a cura di F. Bianco, A. Bondesan, P. Paronuzzi, M. Zanetti, A. Zanferrari). Cierre edizioni, Verona 2006.
- AA. VV. - *Stella, le risorgive e il suo parco* - (a cura di M. Calzavara ed E. Turco). Roberto Vattori editore, Udine 1989.
- DE CILLIA A. - *I fiumi del Friuli* - Paolo Gaspari editore, Udine 2000.

Giulio Ferretti

La "Fontana" del paese

La "Fontana" in centro a Fontanafredda (PN)

Il bacino del fiume Livenza è quello che occupa la maggior parte del territorio del Friuli occidentale.

I suoi affluenti principali sono quelli della sinistra idrografica, il Noncello e il Meduna, di caratteristiche molto diverse: il primo nasce da fenomeni di resorgiva a Cordenons, in pianura, mentre il secondo si forma nelle montagne di Tramonti e si caratterizza per il suo lungo percorso.

Da non dimenticare poi il piccolo bacino del Sentirone che riunisce le acque che nascono in comune di Porcia e che, alla fine, si immettono nel Livenza a Prata.

Anche altri due piccoli fiumi di resorgiva, il fiume Fiume e il Sile, che scorrono nei territori di Casarsa e Fiume Veneto nella parte alta, in origine risultavano affluenti del Livenza ma, da tempo, sono stati deviati nel canale Malgher che trasporta le loro acque verso la laguna di Caorle.

Nella provincia di Pordenone scorrono anche le acque del Lemene e queste pare che si originino da fenomeni di subalveo del fiume Tagliamento, comprovate dalla presenza di composti di gesso caratteristici del grande fiume friulano.

Ritornando al fiume Livenza occorre smentire, almeno in parte, del luogo comune che riferisce che il corso d'acqua che caratterizza in gran parte Sacile sia di origine carsica.

Certo le sorgenti del Gorgazzo, e della Santissima a Polcenigo e del Molinetto a Caneva, sono prodotte da percolamenti di acque nella montagna con i suoi numerosi inghiottitoi ma, nella parte alta del fiume, diversi risultano gli affluenti di resorgiva che formano una parte consistente della sua portata.

Nel numero precedente del notiziario ci si è soffermati sul rio Acque Molli, che alimenta l'impianto ittico dell'ente recentemente acquisito e che forma ambienti d'acqua molto interessanti conosciuti prevalentemente dai locali.

Il laghetto del Mulino Zilli



Un altro interessante affluente di sinistra del Livenza, anch'esso di origine di resorgiva, risulta il rio Paisa. Si origina nel centro di Fontanafredda e sbocca nel Livenza a Sud del centro storico di Sacile, a monte della ferrovia Venezia - Udine.

Il Paisa, nel suo breve corso, accoglie le acque di due piccoli affluenti: la Pianca e il Paisetta e questi rii, nel passato, erano utilizzati per l'allevamento di trote, impianti da tempo dismessi prevalentemente per il loro dimensionamento insufficiente per reggere la concorrenza del mercato, ormai internazionale.

Le carte ittiche dell'ETP indicano le acque del rio Paisa di buona qualità adatte alla presenza della trota fario e, nella seconda parte del suo corso, anche dei ciprinidi.

Di qualità migliore sono state indicate nelle carte le acque del Pianca e del Paisetta dovute dal fatto che scorrono in zone non urbanizzate e non soffrono di pur sporadici scariche urbani e di acque meteoriche provenienti da strade.

Il rio Paisa risulta molto importante dal punto di vista storico perché, la sua sorgente principale, detta "la Fontana" si trova proprio al centro di Fontanafredda e la sua collocazione, nei pressi di una strada storica importante, con tutta probabilità è stata la motivazione della costituzione dell'abitato di Fontanafredda.

Per le sue acque di temperatura piuttosto bassa, meno di 12° anche d'estate, peraltro non diversa dalle altre sorgenti della zona, la grande olla diede il nome al paese che, in epoca storica, si chiamava Fontana Frigida.

Larga qualche decina di metri, proprio in centro al paese, la fontana costituisce un elemento paesaggistico importante dell'abitato e il Comune ha in itinere un intervento allo scopo della sua valorizzazione.

Nei pressi della Fontana poi sono presenti altre due piccole sorgenti, ben tenute da privati che, con quella principale, formano un importante luogo



Il Mulino Zilli (Fontanafredda)

ameno, da far invidiare molte altre località e che potrebbe costituire un complesso ambientale - paesaggistico - idrogeologico molto importante per spiegare il fenomeno delle resorgive, caratteristico del Friuli e che, in un testo, vengono indicate come elementi del territorio che formano i fiumi detti di "tipo friulano".

Un'altra bella resorgiva della zona si trova poco distante dalla via S. Egidio, strada che ha preso il nome dalla presenza di un'antica chiesetta, dedicata al santo eremita noto per il fatto di accettare la compagnia di una cerva, che gli offriva il suo latte.

Risorgiva presso via S. Egidio



I resti della chiesetta vennero demoliti purtroppo negli anni '60 dello scorso secolo e si trovavano poco a valle dell'attuale Pontebbana, nei pressi di un'altra sorgente del Paisa nella sua riva destra.

La presenza delle chiesetta doveva risultare piuttosto importante nel passato, perché le carte del Catasto detto "Lombardo - Veneto", risalenti ai primi decenni dell'800, indicano il nome dell'attuale rio Paisa come "rio S. Egidio", un fatto piuttosto inusuale per quanto riguarda il nome di un corso d'acqua.

C'è da aggiungere anche che un altro documento importante per quanto riguarda la descrizione territoriale storica locale, la carta cosiddetta "di Guerra" o di von Zach, risalente ai primissimi dell'800, redatta da tecnici austriaci, individua il rio Paisa come "Acqua Vecchia", con tutta probabilità in base a informazioni non ufficiali, ma ricavate sul posto. Per quanto riguarda l'uso, da parte dell'uomo, delle acque del rio Paisa a Fontanafredda, oltre a quello per l'alimentazione e per l'abbeveraggio del bestiame, per i lavatoi e per l'irrigazione, l'elemento principale risulta il Molino Zilli.

Si trova nella parte superiore del corso d'acqua, a monte della ferrovia a poca distanza dall'abitato e si raggiunge da una via laterale, sulla strada a Sud del centro che porta a Brugnera.

La proprietà è privata, da sempre della famiglia Zilli, e il mulino si affaccia su un laghetto di circa un ettaro che costituiva il bacino modulatore per far funzionare le due macine, una per il grano e una per il granturco, che venivano azionate da una ruota orizzontale. Il salto è di più di 3.50 metri e la portata del Paisa oltre 300 litri al sec. e ciò permetteva lo sfruttamento del salto, di notte, per la produzione di energia elettrica per l'illuminazione dei dintorni, mentre il mulino veniva usato di giorno.



La vecchia macina

Agli inizi degli anni '60 il mulino veniva utilizzato come impianto ittiogonico e per questo scopo sono state realizzate delle vasche, attività che poi venne trasformata in luogo per la pesca sportiva.

Un incendio pose fine a queste attività del mulino che, da tempo, è dismesso e l'area resta in attesa di una nuova funzione.

Le notizie sulla storia del mulino sono tratte dallo studio di Chiara Burigotto sulle acque di Fontanafredda, dai testi dello storico locale Nilo Pes e da quanto raccontato dal proprietario Antonio Zilli, che ha raccontato, con una certa nostalgia, della situazione dell'ambito del mulino, all'epoca della sua gioventù, che ricorda come un vero e proprio paradiso terrestre, pieno di uccelli acquatici e di pesci di tutti i tipi: trote, anguile, lucci, scazzoni e altra minutaglia e con le acque limpidissime dove si poteva tranquillamente fare il bagno.

Il fiume Fella

Foto di Moreno Missana e archivio ETP
Testo di Giuseppe-Adriano Moro

Il Fella è il maggiore affluente del Tagliamento ed il suo bacino occupa tutta l'area montuosa del Canal del Ferro. Il nome di questa regione si riferiva in origine alla sola valle principale, lungo cui correva la via di commercio del ferro sia grezzo che lavorato. L'importanza del Canal del Ferro come via di comunicazione crebbe dopo la fine dell'epoca romana, sostituendo in gran parte la più antica via del Canal di San Pietro (valle del But), tanto che i Patriarchi vollero creare uno sbarramento fortificato per controllare l'accesso dalla parte inferiore della valle. Lo sbarramento era chiamato la Scluse e la struttura dette nome al centro abitato situato alle sue spalle (in italiano Chiusaforte). Politicamente e culturalmente parlando il Canal del Ferro termina dove si trovava il confine fra i possedimenti del Patriarca di Aquileia e quelli del Principe Vescovo di Banberga. Il fiume in verità trae origine nella Valcanale, ovvero in territorio storicamente germanico, ben più a mon-

te del confine storico di Pontebe - Pontafel (Pontebba).

Il Fella nasce come un piccolo torrente che scende dal versante meridionale delle Alpi Carniche nel loro estremo tratto orientale. A tutti gli effetti il corso d'acqua indicato for-

malmente come Fella non è il maggiore fra i torrenti che costituiscono il reticolo idrografico di testa del bacino. Probabilmente avrebbe maggior diritto di essere considerato come tratto iniziale del fiume il torrente Saisera, che dal versante settentrionale dello Jôf di Montasio percorre la valle omonima procedendo verso Nord, fino ad incontrare il solco orientato E-O della Valcanale presso Valbruna.

I luoghi in cui il Fella nasce sono particolarmente tormentati dal punto di vista geologico e questo non manca di fornire un carattere particolare al corso d'acqua. Le Alpi Carniche si presentano con aree sommitali dolci, costituite da arenarie del Paleozoico, contornate a Sud da dolomie del Mesozoico fortemente fratturate. La così detta Formazione di Lusnizza in particolare è costituita da dolomie cariate molto friabili, fortemente fratturate ed alterate, su cui si formano un grande numero di solchi superficiali, simili a calanchi. I torrenti che



scendono dalle Carniche in genere tendono a formare profonde forre che precipitano rapidamente sul fondovalle del Fella, creando grandi conoidi. Queste forre sono in grado di incanalare l'acqua in modo tale da consentirle di raggiungere la valle con un grande carico di detriti ed una notevole velocità. Questa caratteristica del territorio fu fatale nell'agosto 2003, quando una precipitazione eccezionale provocò una delle più disastrose alluvioni che si ricordino nella Valcanale e lungo il Canal del Ferro. I torrenti del versante Alpi Giulie sono ripidi, ma molto più brevi, con bacini di minore superficie rispetto a quelli delle Alpi Carniche e la violenza delle loro piene è inferiore. Ad ogni modo, fra Valbruna e Pontebba il Fella scorre su un letto ghiaioso originariamente ampio, sconvolto dall'alluvione prima e da lavori di sistemazione poco rispettosi delle esigenze dell'ambiente dopo. Il fiume oggi scorre su un letto dalla morfologia profondamente modificata dall'azione dell'uomo ed in parte isolato dal territorio circostante. Questo lo rende ovviamente poco abitabile per la fauna ittica, che non trova riparo in un letto troppo regolare (a tratti il Fella viene ironicamente definito "un tavolo da biliardo"). Il lavoro per restituire al Fella il suo assetto naturale (ferme restando le necessità di sicurezza) sarà indubbiamente lungo. Una curiosità riguarda le comunità che vivono lungo le rive del fiume: fino ad anni recenti gran parte delle famiglie erano trilingui, dato che in questa zona si utilizzavano comunemente il tedesco, lo sloveno ed il friulano. Oggi la popolazione si è in gran parte uniformata nell'uso della lingua italiana.

A valle di Laglesie San Leopoldo/ Sankt Leopoldt, il letto tende progressivamente a restringersi, così come l'intera valle. A Pontafel il Fella scorre in un canale unico e dopo avere ricevuto il contributo del torrente Pontebbana piega improvvisa-



mente verso Sud, con una delle sue tante curve generate dai movimenti tettonici di questo settore delle Alpi. Il Fella ora scorre in un ampio canyon dall'andamento sinuoso, dove hanno trovato sede le vie di comunicazione: una strada romana, la Strada Statale, l'Autostrada A23, la prima ferrovia Udine - Tarvisio ed il nuovo tracciato ferroviario. I centri abitati sono pochi e di piccole dimensioni. Si tratta più che altro della sede di comunità che operavano nel commercio o nella produzione e trasformazione del ferro. La realizzazione dell'autostrada ha avuto l'effetto di isolare questi centri abitati dal flusso principale sia turistico che commerciale. Sopra le pareti che contornano il fondovalle, si estendono territori un tempo solcati da una fitta rete di sentieri, con terrazzamenti utilizzati per un'agricoltura povera e tavoli destinati ad ospitare chi lavorava sui monti. Il torrente Dogna, che proviene dall'omonima valle che scende ad Ovest del massiccio del Montasio, si congiunge da sinistra al

Fella proprio al centro del tratto più stretto e sinuoso della valle, che si estende fino all'antica Scluse, quindi il fiume prende spazio fra Raccolana e le ville di Chiusaforte, ricevendo da sinistra il contributo del torrente Raccolana/Raklanic.

Qui il Fella ha nuovamente un ampio alveo ghiaioso, in parte occupato dall'autostrada, scorre formando più canali intrecciati e muta direzione puntando in modo deciso verso Ovest. Un nuovo restringimento si trova a valle di Villanova di Chiusaforte, dopo un'ulteriore svolta che prelude al nuovo tratto di canyon. Da destra sbocca sul Fella il canyon laterale del rio Simon, con le sue spettacolari e tormentate forme rocciose. Il fiume scorre a canale unico, viene attraversato dalla strada e quindi torna ad aprirsi in una valle sempre più ampia. Il letto del Fella diviene molto ampio a di fronte a Roveredo ed il fiume scorre a canali intrecciati prendendo tutto lo spazio che l'autostrada gli concede. Un breve restringimento viene



provocato dalla rupe su cui sorge Moggio, a valle della confluenza con il Resia da sinistra e l'Aupa da destra, quindi con un'ulteriore ampia svolta il fiume si dirige a Sud con un alveo sempre più ampio verso la confluenza col Tagliamento, che avviene presso Carnia.

Il Fella è popolato tipicamente da specie ittiche microterme, in particolare da Salmonidi, temolo e scazzone. Il Salmonide indigeno caratteristico è la trota marmorata, che nel Fella assume una colorazione particolarmente chiara, con livrea

dal disegno poco marcato, come si conviene per garantire un adeguato mimetismo sui fondali candidi del fiume. Anche lo scazzone, maestro di mimetismo, ha una colorazione caratterizzata da diverse tonalità di grigio, con chiazze che lo fanno apparire simile ad un mucchietto di sassi posato sul fondo. Il temolo trova nel Fella, in particolare a valle di Pontebba, un ambiente ideale, grazie all'ampia disponibilità di tratti dove l'acqua scorre in lame alternate a buche profonde e tranquille. Questa è forse la specie ittica che

ha sofferto maggiormente le conseguenze dell'alluvione e dei successivi lavori in alveo. Il temolo infatti si ciba esclusivamente dei piccoli invertebrati che cattura nella corrente ed è noto a tutti i pescatori a



Un esemplare di trota marmorata e un bel temolo fotografati nel tratto di fiume Fella indicato sulla cartina



I vostri itinerari

mosca che con l'acqua velata o torbida il temolo non caccia (non può vedere le prede).

Il Fella è sempre affiancato da vie di comunicazione, in alcuni casi tuttavia non è semplice accedere all'alveo, in particolare dove le sponde sono state rinforzate dopo l'alluvione. In generale il modo migliore per esplorare questo corso d'acqua è abbandonare l'autostrada all'uscita di Amaro e seguire la statale verso Tarvisio. Il Fella viene superato su un ponte, che conduce verso Carnia, quindi si imbecca la strada per l'Austria ed il fiume si trova alla nostra sinistra. Qui l'alveo è ampio e ghiaioso, ci sono molti varchi per raggiungere i filoni attivi del Fella e le difficoltà non sono mai rilevanti, piuttosto sulla grande spianata è difficile pescare, a meno che non si stia dando la caccia ai temoli a mosca. Un buon modo per arrivare al fiume senza problemi è quello di attraversarlo sul ponte di Moggio, quindi scendere a Campiolo dove gli accessi sterrati non mancano. L'accessibilità diventa un po' meno ovvia a monte di Moggio, dove l'autostrada si infila fra la strada statale ed il fiume. Esistono un paio di varchi di servizio che possono essere utilizzati per raggiungere l'alveo, un po' meno ampio che nella zona precedente. Dalla riva destra l'accesso è possibile dalla strada che attraversa Ovedasso, ma sicuramente è molto più scomodo che dalla riva sinistra nei pressi di Resiutta. Un buon accesso è possibile dove la valle si stringe, presso il ponte Peraria, poco a valle del bivio per Roveredo, dove la strada passa sulla riva destra del fiume. Poi gli ingressi sono più rari, fino a Chiusaforte, dove l'alveo è raggiungibile a patto di aggirare il grande muro di contenimento che sorregge la strada statale.

Dalla riva destra (Raccolana) si scende spesso con più comodità. Nel tratto fra Chiusaforte e Pontebba la valle è stretta e di conseguenza gli accessi comodi non sono numerosi.



I lavori di sistemazione che hanno seguito l'alluvione del 2003 hanno creato diversi problemi in tal senso, ma qualche accesso si trova sempre, proprio perché è servito a fare entrare in alveo le macchine operatrici. Si raccomanda di non improvvisare discese sugli scoscesi argini e sulle protezioni spondali, da dove è facile scivolare.

A Pontebba accedere al fiume è facilissimo, basta scendere lungo una rampa che si stacca dalla strada statale poco a monte del palazzo del ghiaccio. Da San Leopoldo in poi le cose migliorano, anche se lo stato in cui è attualmente ridotto il fiume non invoglia molto alla pesca od a passeggiate sulle rive desolate e martoriate dagli scavatori. ■

Si ricorda che ai sensi del Calendario di Pesca Sportiva 2009 il fiume Fella rientra nel Regime Particolare 3, che prevede l'uso di ami privi di ardiglione. In particolare nei seguenti tratti sono consentite solo le esche artificiali:

- dalle sorgenti alla confluenza col Rio degli Uccelli (Pontebba);
- dal ponte della strada comunale in località Prerit (Dogna) a valle fino alla confluenza col Rio Cadramazzo (Chiusaforte);
- dal ponte di Peraria (Chiusaforte) a valle fino alla confluenza con il torrente Resia (Resiutta);
- alla confluenza col torrente Gagnò fino alla confluenza col fiume Tagliamento.

